

gusto di asserire nei *Sepolcri* una convenzionale unità, della quale il Foscolo non ha punto bisogno per essere il grande lirico che è anche in quella meravigliosa poesia.

Ai *Sepolcri* non possiamo ormai più volgerci con la sentimentalità patriottico-morale-religiosa dei nostri padri, vissuti in periodo di profonde commozioni sociali e politiche. Sfumata per noi quella velatura, l'aria resta più limpida, come quella d'un mattino terso, fra i nostri occhi e il mondo fantastico di quella poesia; il quale, artisticamente considerato, non può non rivelarsi come un insieme di quadri o serie d'immagini di meraviglioso rilievo, espressioni di stati d'animo profondamente poetici, ma volontariamente connesse da un motivo estrinseco, sullo sfondo in ombra, che qua e là nereggiava, d'un'argomentazione dottrinale.

Queste considerazioni che io son venuto facendo, anche se spesso in contrasto con le pagine critiche del Manacorda, non vorrei che fossero intese oltre il loro proprio senso; che anzi, nel mio pensiero, esse dovrebbero esser valse a far intendere che io, in ogni caso, ho parlato di un uomo « d'assai valore tanto dottrinale, quanto intellettivo », come dice il Mazzoni, e d'un libro degnissimo di studio e importante non solo per le molteplici osservazioni originali e per la ricchezza, non mai greve, della dottrina, ma anche per le questioni e i problemi che la sua lettura di frequente fa sorgere. La quale ultima qualità non è facile ritrovare in molti libri dell'oggi, e val più di quella organicità smorta e monotona, in cui si vuol ravvolgere talvolta, come in un sudario, la salma d'un disgraziato poeta.

GIUSEPPE CITANNA.

BENVENUTO DONATI. — *Autografi e documenti vichiani inediti o dispersi: Note per la storia del pensiero del Vico.* — Bologna, Zanichelli [1921] (pp. 175 in-16.º).

Importante contributo alla biografia, alla cronologia e alla bibliografia vichiana, con qualche osservazione notevole intorno allo svolgimento del pensiero del Vico. L'A. prende le mosse da piccole scoperte di autografi o da minute ricerche diligentissime intorno a qualche punto della vita, per sottoporre ad esame rigoroso alcune questioni che in se stesse potrebbero apparire di scarsa importanza, ma si riconnettono con tutta la rappresentazione della vita del filosofo e l'intelligenza della sua filosofia.

Delle tre note di cui il libro consta la prima riguarda le tre *Oratiunculæ pro adsequenda laurea in utroque iure*, una delle quali fu pubblicata per la prima volta dal Villarosa nel 1823, e le altre dal Ferrari nel '36. Ma questi scriterelli danno lo spunto al Donati per una ricerca biografica assai larga e difficile. Le *Oratiunculæ* sono da lui riprodotte perchè di una gli è riuscito di rintracciare l'autografo nella collezione Cam-

pori della Estense; di un'altra già si sapeva che l'autografo era conservato in casa Villarosa, e da entrambi gli originali erano da trarre non poche varianti. Ma tra le carte Villarosa il D. ha trovato l'abbozzo d'un'altra *Oratiuncula* dello stesso genere, identica a quella dell'autografo Campori salvo che non è scritta — avverte per primo il Donati — per una laurea in legge, ma in medicina. Dunque? sono documenti personali? o non sono piuttosto « modelli stilistici redatti dal professore di retorica per la necessità della scuola e come suggerimento per i suoi discepoli »? Una, in verità, quella pubblicata dal Villarosa, e che è la più completa, e rimasta in un autografo nitido, sicuro, recante una firma, sia pure aggiunta forse più tardi, dà l'impressione di atto autentico e originale. Ma si laureò il Vico in giurisprudenza? Questione non mai studiata finora; e il Donati ha fatto tutto quello che era possibile per risolverla. Trova nelle Prammatiche dello studio napoletano che il candidato a quella laurea doveva essere stato iscritto per cinque anni; e si mette quindi alla ricerca delle immatricolazioni. In un fascicolo di *Rubriche delle matricole*, dopo aver invano frugato in altri documenti, trova « Giovanne de Vico » immatricolato nel 1688; e altre tre segnature analoghe di « Gio. Batta de Vico » per gli anni 1689, 90 e 91. Fu iscritto per il quinto anno d'obbligo? E se fu iscritto, ciò avvenne nel '92, o il primo anno era stato il 1687? Comunque, queste date sicure ci fanno correggere più d'un accenno cronologico che nella sua Autobiografia il Vico fa ai propri studi di giurisprudenza e ad altri casi connessi della sua vita. — E, dopo le immatricolazioni, ottenne il Vico la laurea? Il suo nome non c'è nei documenti, dove potrebbe apparire l'uno o l'altro degli atti formali della sua laurea; ma la serie dei documenti non è completa. E il Donati arguisce, a ragione, da una prova indiretta, ch'è intorno al 1692 il Vico dovette conseguire la laurea. Lo desume dagli atti del concorso per la cattedra di retorica, a cui il Vico prese parte nel 1698, e nel cui elenco dei concorrenti, quantunque non fosse stato egli il primo a presentarsi, il suo nome è segnato al primo posto conforme alla disposizione della prammatica *De regimine studiorum Neapolis*, che se non richiedeva per tal concorso la laurea, ordinava si preferissero i dottori. Ma l'induzione è confermata dagli atti del concorso del 1723 per una cattedra di giurisprudenza; nei quali l'ottavo posto tra i diciassette dottori segnati nell'« Ordine dei concorrenti » è occupato dal « D.r Giovanne Bapta de Vico ».

Ma, « se negli anni dal 1688 al 1691 il Vico fu iscritto alla Università di Napoli, e negli anni subito seguenti vi si laureò, come fa allora a trovar posto nella giovinezza del filosofo un periodo di ben nove anni di ritiro a Vatolla nel Cilento »? Poichè, al dire dello stesso Vico, quei nove anni furono « il maggior corso degli studi suoi », ognuno vede quanto sia importante per la storia del suo pensiero questa cronologia. L'opinione ultima, quella del Croce (*Autob.*, p. 104), faceva correre questi nove anni dal 1684 al 1693, prendendo quale *terminus ad quem* questo secondo anno, come quello in cui il Vico doveva esser tornato a Napoli perchè fu

aggregato all'Accademia degli Uniti e pubblicò una canzone per una solennità celebrata in quella accademia nel 1693. Se non che questi dati non risultano esatti. E se nel 1691 il Vico assistette a una tornata accademica in Napoli, se l'anno dopo, forse, vi sostenne gli esami di laurea, se nel 1693 scrisse due lettere al Magliabechi, che son datate da Napoli, non c'è ragione di credere che in questi anni egli non dimorasse abitualmente a Vatolla; e si può pure pensare che l'immatricolazione universitaria non fosse incompatibile pel Vico con la sua residenza in Vatolla, donde non di rado poté fare qualche apparizione nella capitale. Il Donati, tenendo presente la probabile data dell'inizio degli studi giuridici del Vico (che a Vatolla si recò a insegnare privatamente appunto giurisprudenza), inclina a credere che il Vico sia partito per Vatolla tra il 1689 e il 1690. Considerando poi i molti sbagli di cronologia commessi dal Vico nella sua *Vita*, crede contestabile la sua affermazione che nel Cilento sia rimasto nove anni, quantunque i motivi del suo dubitare non appaiano così gravi e gli argomenti addotti non siano così solidi da indurre a sospettare un errore in un'affermazione di questo genere, evidentemente ben diversa da quella della precisa indicazione di un millesimo. Quel che è provato è che questi anni di Vatolla devono farsi cominciare più in qua, che non si credesse.

La seconda nota si riferisce ai rapporti del Vico con gli Arcadi, che il Donati può illustrare assai meglio che non si sia fatto finora grazie a un carteggio inedito e ad altri documenti rintracciati nell'archivio di Arcadia, ma su cui ha pur avuto la fortuna di trarre nuova luce da una lettera inedita e fin qui ignorata del Vico al Crescimbeni, in data di Napoli, 5 luglio 1710, trovata nell'Archivio Borromeo di Milano. A parte l'Arcadia e alcune curiose notizie che dal ricordato carteggio si ricavano intorno alla vita letteraria del Vico, notevole in questa lettera al Crescimbeni l'accenno al *De antiquissima Italorum sapientia*; in cui il Vico si ripromette di mostrarsi degno del lusinghiero giudizio ond'era onorato dal suo corrispondente « se potrò mai (dice) ridurre a fine un'opera che mi ritruovo haver meditato in honore della veneranda nazione d'Italia, nella quale ad esempio di Platone nel *Cratilo*, vado rintracciando dalle origini delle voci latine la sapienza degli antichi Italiani, la quale conspira in un nuovo sistema di tutte e tre le Filosofie, che professarono gli antichi Toscani principalmente, e gli Ioni, delle quali due nationi ha le sue origini la latina favella » (p. 77). È il primo annunzio, che si abbia, del Libro metafisico per bocca dello stesso Vico. Annunzio, dal quale per verità non è possibile ricavare nulla di nuovo nè rispetto al punto a cui poteva essere giunta la redazione dell'opera (se al primo solo dei tre libri disegnati o se anche al secondo), nè rispetto al pensiero dell'autore circa l'assunto della ricostruzione dell'antichissima filosofia italiana sul fondamento delle etimologie latine. Ma intorno a questo assunto il prof. Donati toglie occasione dallo spunto di questa lettera per rifare e precisare la storia del pensiero vichiano; mostrando come bensì la tesi filosofica fosse col tempo

abbandonata dal Vico, quando si accorse della fallacia del sistema, per cui nel *De antiquissima* si attribuisce una sapienza intellettualistica peculiare a un popolo privilegiato; ma come pure rimanesse sempre salda nella mente del Vico la tesi storica. La quale nelle idee posteriori del filosofo ha due riflessi: uno relativo alla questione dell'origine degli etruschi, che egli con Erodoto continuerà a far venire dalle coste orientali del Mediterraneo, senza perciò escludere che essi rappresentino un forte nucleo di abitatori primitivi della penisola; e l'altro relativo alla permanenza di una tradizione di pensiero italiano, primo germe del giudizio che così felicemente Vico applicherà alla questione delle XII Tavole, confermando l'originalità ed autonomia dei principii fondamentali della cultura.

La terza nota è la più breve ma non la meno importante, e trae motivo dalla scoperta dell'autografo (appartenente anch'esso alla collezione Campori) della magnifica lettera del Vico al Giacchi del 1725: data in luce dal Villarosa, e secondo il testo di lui riprodotta dal Ferrari e dal Croce poichè l'autografo era andato smarrito. Il D. ristampa questa lettera per richiamare l'attenzione su due varianti di particolare importanza, e dar modo di conoscere nella sua forma genuina queste due belle pagine di Vico, che furono al solito molto cincischiate dal primo editore. Giova infatti riscontrare questa forma genuina col testo quale noi l'avevamo, giusta l'edizione Villarosa.

Pag. 175 (ed. Croce) lin. 1-2 *tutte le riverenze*; Autografo: *tutta la riverenza*.

» » 2 *mando*: A. *mando*.

» » 3 *la consaputa opera*; A. *la cons. op. de' Principj dell'Umanità*.

» » 4 *quanto ne potrebbe*; A. *quanta mai ne potrebbe*.

» » 7 *e se*; A. *che se*.

» » 10 *l'opinione che io l'abbia*; A. *l'oppenione di averla io*.

» » 16 *trattar paragrafi*; A. *legger p.*

» » 18 *potergliene*; A. *potergliete*.

» » 20 *restasse*; A. *rimanesse*.

» » 22 *catedra — ed ella*; A. *cattedra — et ella*.

» » 24 *questa*; A. *questa sola*.

» » 25 *Provvidenza*; A. *Provedenza*.

» » 26 *tutta severa giustizia*; A. *tutta rigor di giustizia*.

» » 28 *provo*; A. *pruovo*.

Pag. 176, lin. 3-4 *mi piacerebbe che fosse vero*; A. *mi piace stimarlo vero*.

» » 4 *uno certo*; A. *un certo*.

» » 10 *altrui, che*; A. *altrui, non quei che*.

» » 11-12 *o in infeste meditazioni sono agitati*; A. *o sono agitati da inf. med.*

- Pag. 176, lin. 18-19 *il di loro credito; A. l'altrui cr.*
 » » 19 *ma; A. benchè.*
 » » 20 *avventano e profondano; A. avventino e profondino.*
 » » 25-26 *con la solita vostra; A. con la sua solita.*
 » » 26 *come; A. siccome.*
 » » 27 *ultimo; A. forse ultimo.*
 » » 27 *e più di tutti; A. ma certamente più di tutti.*
 » » 29 *che tra; A. che non tra.*
 » » 29-30 *facendole unilissime riverenze; A. facendole unilissima riverenza.*

Ognuno che vegga con queste correzioni può vedere a che sorta di concieri giungesse il buon Villarosa.

Il Donati rileva la soppressione del titolo della *Scienza Nuova*, che occorre alla fine del primo periodo: *De' principii dell'umanità*, per indicare l'importanza di questa designazione dell'argomento della grande opera vichiana, rifacendo la storia del titolo dato dal filosofo alla sua ricerca. Ma prima tiene a rilevare la data che la lettera ha nell'autografo, dove egli legge « 25 ottobre 1725 », laddove il Villarosa aveva letto « 25 novembre »: data che certamente fa nascere qualche difficoltà, se si pone attenzione alle prime parole della risposta del Giacchi, del 20 dicembre, che incomincia: « Egli è già passato il mese, riveritissimo signor Giambattista, da che per la via di Caserta » ecc.

Dunque la lettera del Vico al Giacchi è del 25 ottobre; anteriore alle lettere del novembre al Galiani, all'Esperti, al Corsini, anch'esse scritte per accompagnare l'invio della *Scienza Nuova* appena pubblicata. Dunque, la 1.^a *Scienza Nuova* venne in luce nell'ottobre, e non, come si era creduto, nel novembre. « Dunque », dice il Donati, « la lettera al padre Giacchi del 25 ottobre è senza dubbio in accompagnamento della prima copia della *S. N.* distribuita dal Vico » (p. 152).

Ma, per dire tutta la verità, io non rimango così tranquillo e sicuro di questa cronologia, com'è il Donati. Ricordo che quando si trasse dall'autografo la lettera del 18 novembre 1725 al Galiani, fu pubblicata con la data del 18 ottobre; infatti l'autografo si prestava anche a questa lettura (cfr. i miei *Studi vichiani*, p. 164 n.); ma poi si convenne che bisognava leggere piuttosto « novembre ». Ora, che la copia della *Scienza Nuova* mandata al Giacchi non fosse la prima, è evidente dal contenuto della stessa lettera d'accompagnamento, in cui il Vico si lagna dell'accoglienza avuta dalla sua opera. E parla bensì delle copie distribuite in Napoli; ma l'approvazione del censore civile del libro è del 18 ottobre; e mi pare molto strano che il 25, una settimana dopo, il libro potesse già essere divulgato da tanto tempo da giustificare le querele del Vico. Mi permetto dunque di sospettare che anche nell'autografo avuto sotto gli occhi dal prof. Donati possa leggersi « novembre ».

G. G.